

«La grande ipocrisia dell'utero in affitto»

Ritanna Armeni: è spietato sfruttamento «Il coraggio di dire no oltre gli steccati»

LUCIA BELLASPIGA

Resta convinta delle sue antiche battaglie a favore dell'aborto anche se oggi «combatterei semmai perché le donne possano diventare madri prima dei 40 anni». Difende la genitorialità nelle coppie gay, a suo modo di vedere potenzialmente capaci di crescere un figlio come una coppia eterosessuale. Ma sull'utero in affitto è tranciante: «È una forma spietata di sfruttamento». Ritanna Armeni, giornalista e scrittrice da sempre di sinistra, un tempo femminista («oggi mi definisco più volentieri donna libera»), non ha firmato appelli contro la «maternità surrogata», un po' perché «non me l'hanno chiesto», ride, e molto più perché qualcosa la distingue da buona parte delle sostenitrici...

Partiamo dai punti in comune.

In linea di massima sono d'accordo con ciò che parte del movimento delle donne oggi dice, cioè che l'affitto dell'utero è profondamente ingiusto, perché tu compri il corpo di una donna per diventare ge-

nitore tu stesso. Mi colpisce l'assenza del limite: le coppie che ricorrono a questa pratica, in gran parte eterosessuali, vogliono avere tutto. Pretendono un figlio in un certo modo, di averlo senza perdere nove mesi di lavoro... naturalmente solo tra persone molto ricche. Sotto sotto c'è la stessa filosofia di vita per cui molte donne nella nostra società hanno adottato il cesareo: è più pratico. O per cui anche a 60 anni si pretende di diventare madri... Sarebbe bene generalmente che tutti avessimo forte in noi l'accettazione del limite, almeno quando le questioni sono così delicate. Poi dove metterlo, questo limite, non è facile stabilirlo. Invece se ne parla come del dono che una donna fa a chi non può procreare.

La realtà dei fatti non è questa. Nessuna donna accetterebbe di fare un figlio per altri come donazione gratuita: per nove mesi se l'è cresciuto dentro, con lui ha instaurato la più stretta relazione che si possa avere con un altro essere umano. Usciamo da questa ipocrisia, è una

vera compravendita di donne sfruttate da ricche coppie omosessuali o eterosessuali occidentali, disposte a pagare centomila dollari per comprare la loro maternità.

Chi parla di "libertà di scelta", fa spesso un paragone con la prostituzione: libere di vendere il proprio corpo come di affittare l'utero.

A parte che anche nella prostituzione bisogna distinguere tra le donne che davvero scelgono e le

za della maternità, tra l'altro, fa sì che molte femministe si accontentino di questo, senza poi tendere a cambiare il mondo seriamente e conquistare una reale uguaglianza. Credo per qualcuna di loro ci sia anche la paura di adeguarsi a un discorso sociale: vogliono restare soprattutto femministe.

Non c'è forse l'esigenza di tenere qualche distanza da una battaglia che la Chiesa ha condotto da sempre?

La scrittrice

«Concordo nella battaglia, anche se alcune femministe rivendicano la maternità come potere contro l'uomo e questo non mi interessa»

vittime della tratta che non hanno alternativa, ma nella maternità surrogata sono tutte vittime di tratta. Per troppo tempo abbiamo adottato una mentalità per cui tutto è vendibile/comprabile e oggi ne raccogliamo i frutti. La maternità però non è semplicemente un utero che si noleggia, non compri un organo ma una relazione! Ci parlano tanto di quanto è importante fin dal primo momento il rapporto madre e figlio, poi quando fa comodo ignoriamo tutto?

Passiamo alle differenze che la distinguono dal fronte di molte femministe, oggi schierate contro tutto questo.

C'è una "mistica della maternità" che spesso affiora dai loro discorsi e di cui diffido, perché introduce un discorso di potere. Il "potere della procreazione è nostro e va difeso", dicono, accusando gli uomini di provare invidia per le donne. Può anche esserci questa componente, ma trovo riduttivo e pericoloso tale atteggiamento. Per me la maternità è un atto di amore, non un potere da esercitare. Rivendicare questo aspetto assoluto di padronan-

Come mai tanti "progressisti" difendono ancora l'utero in affitto?

Vige un pensiero unico, che per fortuna papa Francesco sta scalfendo, e cioè che il mercato può tutto e chi più possiede decide. C'è però anche un'ignoranza di fondo, oltre al fatto che in Italia il dibattito è inquinato da un falso ideologico, ovvero impropriamente inserito nella discussione sul cosiddetto "matrimonio gay" e sulla *stepchild adoption*, l'adozione del figlio del partner da parte del compagno. È un'ipocrisia: non volendo affermare che etero e omosessuali possono ugualmente adottare con le stesse condizioni e prudenza, si è deciso di parlare della *stepchild adoption* lasciando inavasa la vera domanda: questo bambino chi l'ha fatto? Quanto ai progressisti, un anno fa alcuni colossi aziendali Usa hanno pagato alle dipendenti il congelamento degli ovuli, purché rimandassero la maternità dopo i 40 anni: invece di dare asili nido o part time, si interviene sul corpo delle donne. Ma molti amici "progressisti" non ci trovavano nulla di male...



Ritanna Armeni

LA POLITICA

L'indignazione crescente dà voce al «no» del Paese

«E adesso chi glielo dice a eltonofficial?». Il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro chiama di nuovo in causa Eiton John sull'utero in affitto per le coppie gay, attraverso il nickname del cantante su Twitter. Lo fa alla luce del no arrivato anche da un'esponente storica della sinistra come Livia Turco, nell'intervista al nostro giornale. La crescente indignazione a sinistra è nel mondo femminista interroga il Parlamento. Il nuovo testo delle unioni civili a gennaio arriverà in aula al Senato "senza rete", senza cioè il filtro della Commissione e il Pd dovrà scegliere se dare ascolto agli alleati di governo e alla vasta area di perplessi anche al suo interno, o andare avanti come un rullo compressore, anche sul punto più controverso, la *stepchild adoption*, aprendo a M5S, che non vede l'ora. I numeri lo consentirebbero, ma il comune sentire del Paese lo sconsiglia a un partito che aspira a mantenere un ruolo guida. Tutti i sondaggi dell'ultimo anno, anche i più recenti, hanno infatti certificato che circa il 70 per cento dei cittadini sono contrari all'adozione per le coppie gay. Nell'entourage renziano convivono idee diverse. Alla senatrice Rosa Maria De Giorgi che propone di stralciare il capitolo adozioni dalla legge replica la responsabile diritti del partito, Micaela Campana, che lo esclude. In mezzo c'è la strada suggerita dal gruppo Lepri-Fattorini che propone per il figlio biologico del partner la soluzione dell'affido rafforzato. «Il risultato - replica Maurizio Sacconi, di Ap - per via giurisprudenziale sarebbe sempre l'adozione e l'utero in affitto, che tutti a parole avversano». La strada che suggerisce, quindi, è il divieto assoluto di maternità surrogata, rendendola "reato universale", a prescindere dalla nazione in cui viene praticata. La proposta verrà formalizzata in aula appena verrà reso noto il termine per gli emendamenti.

Angelo Picariello

L'APPELLO

Già 308 firme raccolte online sul sito www.cheliberta.it

Ci sono anche Ricki Tognazzi e sua moglie, Simona Izzo, tra i primi firmatari all'appello lanciato dal movimento "Se non ora quando-Libere" contro la pratica dell'utero in affitto. Oltre 300 le firme raccolte ad oggi (per l'esattezza, 308) che rifiutano «di considerare la "maternità surrogata" un atto di libertà o di amore». «Vogliamo che la maternità surrogata sia messa al bando» chiedono tutti in coro. Intorno all'appello (pubblicato sul sito www.cheliberta.it) del movimento, nato l'indomani dello "scandalo Olgettine", si è raccolto un mondo "trasversale" che va dalla scrittrice Dacia Maraini, alle suore orsoline di Casa Rùt a Caserta, dall'attrice Micaela Ramazzotti all'ex ministro Livia Turco. Intanto oggi a Strasburgo prende il via il processo che vede coinvolta una coppia italiana su un caso di utero in affitto. I giudici di Strasburgo dovranno decidere se mantenere la posizione di condanna dell'Italia (perché i tribunali nel decidere il caso non avevano tenuto in conto il miglior interesse del bambino).

Milano, il centrosinistra ha deciso: primarie il 7 febbraio

ROMA

Sono solo i primi passi dei partiti, che si posizionano in vista delle prossime elezioni amministrative, ma i percorsi sono accidentati e la tensione si fa sentire. Gli unici a sciogliere un primo nodo, ieri, sono stati i partiti del centrosinistra, che hanno fissato le primarie di coalizione a Milano il 7 febbraio. Dentro Fi, invece, tiene banco la vicenda siciliana, con l'arrivo dell'ex pd Francantonio Genovese, coinvolto in un'indagine della procura di Messina, mentre a Parma ancora una volta i Cinquestelle entrano in fibrillazione per le dichiarazioni del sindaco Pizzarotti, pronto a correre senza il movimento.

Dunque, il sindaco milanese uscente Pisapia ottiene una data per la scelta del candidato suo successore slegata dal

"primarie day" fissato da Renzi per il 20 marzo. Nel capoluogo lombardo bisogna accelerare, ma l'ipotesi di spostare tutto al 28 febbraio non piaceva ai partiti in campo. Si tratta di una sfida che non si ferma alle mura del Pd, ma - come nel passato - riguarda l'intera coalizione, decisa a ritentare. Di qui la richiesta di Pisapia, accolta nel vertice di ieri. La fase di raccolta delle firme a sostegno delle candidature andrà dal 12 dicembre al 12 gennaio.

A correre contro il candidato del Pd non sarà comunque il leader leghista Salvini. «Io mi candido come capolista, Milano è nel mio cuore», spiega. Ma non sarà in campo come candidato sindaco: «Preferisco sfidare Renzi, se ci faranno votare».

Ancora più incertezze a Parma. «Dopo le amministrative del 2016 scioglierò la riserva e mi auguro che da qui a giugno

Acque agitate a Parma, dove Pizzarotti è pronto a rompere con Grillo e Casaleggio. Sicilia, tensione in Fi. Lega: Salvini dice no alla sfida a Milano

ci sia un chiarimento sulla mia posizione e quella del gruppo di Parma - spiega Federico Pizzarotti - . Siamo le persone su cui investire o qualcuno nel Movimento ha dubbi?», si chiede, di fronte alle incertezze del vertice M5S da quando ha conquistato la poltrona di sindaco. A questo punto, ragiona, potrebbe andare avanti anche senza Gril-

lo. «Se ho la fiducia è un conto, se non la dovessi avere ne trarei una riflessione: fare altro o continuare per la città», dice il primo sindaco pentastellato giunto a fine mandato. «In questo anno di direttore non mi sembra di aver visto i risultati auspicati, almeno sul territorio: i problemi nei meet up continuano e come vede si alimentano e in dodici mesi non si è riusciti nemmeno a fare un incontro tra sindaci. E non siamo tanti». Sui rapporti con Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio, il primo cittadino di Parma osserva: «Grillo e Casaleggio nel tempo correttamente si sono un po' più defilati ed è evidente che il baricentro del Movimento in alcuni casi si è spostato a Roma». Pronta (e gelida) la replica di Casaleggio: «Il movimento sono i cittadini. Dobbiamo parlare con loro e convincerli che sono loro a cambiare la società. Questa è sem-

pre stata la nostra impostazione». Altra impostazione quella di Fi, dove l'arrivo dal Pd di "Mister preferenze" Genovese terremota gli azzurri in Sicilia. «L'idea di rafforzare Forza Italia anche aggregando energie nuove va benissimo. Che in Sicilia Gianfranco Micciché provi a farlo è condivisibile ma riteniamo necessario prima coinvolgere la classe dirigente, coloro che hanno tenuto e tengono ancora in piedi un partito disastroso, per fare esempi molto calzanti esponenti come gli onorevoli Basilio Catanoso e Salvo Pogliese ed altre personalità che, a differenza di altri, sono stati sempre leali con Silvio Berlusconi», dicono Maurizio Gasparri e Altero Matteoli. Ma pare che della vicenda Silvio Berlusconi sia stato tenuto fino all'ultimo all'oscuro.

(R.d'A.)